DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.972. 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 291 | VENERDI' 9 DICEMBRE 1949 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

In terza pagina il rapporto di G. Gheorghiu-Dej alla Conferenza dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti e operai.

IN UNA DICHIARAZIONE COMUNE CONTRO LE FALSITA' DEL GOVERNO

Tutti i sindacati degli statali confermano la decisione di sciopero

Bitossi dichiara che è possibile trovare i fondi per soddisfare le richieste della categoria - Oggi il Senato discute la legge per gli aumenti

Mancano ormai solo 24 ore dall'inizio dello sciopero generale che gli statali di tutta Italia effettueranno domani in segno di protesta per il mancato accoglimento delle rivendicazioni avanzate molto tempo addietro dalle organizzazioni sindacali. L'aspetto politico più importante di questa agitazione sta sempre nella unità d'azione tra tutti i sindacati della categoria. Questa unità ha fatto avuto una nuova conferma nella secca risposta alle menzogne e alle blandizie contenute nel comunicato emanato dal governo mercoledì sera.

Le Federazioni degli statali aderenti alla CGIL, alla LCGIL, alla FIL, autonome e i sindacati della scuola hanno infatti annunciato «di aver constato che il comunicato della Presidenza del Consiglio, lungi dall'aprire una possibilità di intesa, conferma integralmente l'atteggiamento ormai noto del Governo nei confronti delle moderate richieste degli statali.

«Di fronte al tentativo del Governo di disorientare l'opinione pubblica con le affermazioni contenute nel comunicato stesso, le organizzazioni sindacali interessate precisano:

1) E' equivoca l'affermazione che la quasi totalità del personale fruisca di emolumenti da 50 a 90 volte rispetto a quelli del 1938. La realtà è che la generalità del personale ha una retribuzione inferiore perfino ai minimi vitali accertati dall'Istituto Centrale di Statistica e che anche categorie che hanno rivalutato gli emolumenti 50 e più volte rispetto al 1938, percepiscono retribuzioni inferiori alle L. 25.000 mensili.

Dieci giorni di preavviso

2) Le organizzazioni sindacali interessate prima di ricorrere allo sciopero hanno compiuto per circa 6 mesi ripetuti sforzi per giungere ad una soluzione soddisfacente. La stessa dichiarazione di sciopero è stata annunciata con un preavviso di 10 giorni, allo scopo di permettere ancora una possibilità d'intesa *Le organizzazioni sindacali interessate pertanto respingono l'affermazione del Presidente del Consiglio che «sarebbe doppiamente deplorevole un eventuale sciopero che si svolgesse proprio mentre il Parlamento è chiamato a deliberare sui proposti aumenti», in quanto lo sciopero di sabato 10 corr., deciso evidentemente non coglie il Parlamento, «i propone di confermare all'opinione pubblica ed ai rappresentanti del popolo in Parlamento l'insoddisfazione degli statali di fronte alle proposte governative.*

«Le organizzazioni sindacali confermano pertanto le direttive emanate per lo sciopero di sabato 10 dicembre e per le relative manifestazioni».

In un successivo comunicato le stesse organizzazioni hanno dichiarato che lo sciopero di domani «deve costituire la prima unanime manifestazione di protesta intesa a porre di fronte al Governo e al Paese l'esigenza di affrontare finalmente le rivendicazioni economiche dei pubblici dipendenti nel loro complesso e cioè: 1) minimo di retribuzione che dia ai dipendenti pubblici i mezzi necessari al sostentamento e alla tranquillità familiare; 2) rivalutazione che assicuri alle varie categorie, gruppi e gradi ed in particolar modo al personale con maggiori compiti e responsabilità, una retribuzione adeguata alle rispettive funzioni». L'ultima parola spetta ormai alla lotta.

Dichiarazioni di Bitossi

Non si può però escludere che il Senato, convocato stasera per discutere il disegno di legge per gli aumenti predisposto da Pella, modifichi le proposte governative. E' sintomatico infatti che la relazione di maggioranza che accompagna tale disegno di legge termini invitando il Governo ad estendere la indennità di funzione anche agli impiegati di gruppo C e agli avventizi.

Il senatore Bitossi, segretario della CGIL, ha d'altra parte dichiarato ai giornalisti che il disegno di legge per i miglioramenti agli statali dovrebbe essere esaminato dal Senato contemporaneamente a quello che reca variazioni allo stato di previsione dei bilanci. Il senatore comunista ha aggiunto che «da un esame sommario dei capitoli del bilancio statale risulterebbe la possibilità di trovare ulteriori fondi per soddisfare almeno parzialmente le richieste degli statali».

Il crumiraggio di Stato contro i telefonici

Si smobilita l'ILVA di Savona! Sciopero alle Imposte Consumo e alla Società Autori

Lo sciopero dei telefonici prosegue compatto Lo Stato, nel tentativo di stroncarlo, continua ad intervenire non solo per assicurare i collegamenti interurbani di Stato, ma anche per far funzionare le reti urbane e quelle interurbane di proprietà della Società. Specializzati del genio, della polizia, della Marina, dell'Aeronautica, telefonisti dell'azienda statale, meccanici dell'Accademia navale sono presenti nelle centrali di Torino, Milano, Genova, Livorno, Spezia, Roma, Napoli, Salerno, Bari, Taranto e nelle centrali siciliane. Tutto ciò smentisce le affermazioni di Jervolino, secondo cui l'intervento governativo si sarebbe limitato alle linee statali. Malgrado questo, il disservizio continua ad essere gravissimo.

All'ILVA di Savona gli operai presidiano lo stabilimento per difenderlo dalla progressiva smobilitazione. L'ing. Sinigaglia, Presidente della Finsider, ha annunciato che la fabbrica di Savona — che dà lavoro a migliaia di operai — dovrà essere sacrificata, non rientrando nel piano di concentrazione della siderurgia italiana!

Varie categorie sono in lotta sul piano nazionale. Oggi scendono in sciopero i lavoratori delle Imposte di Consumo non avendo i contatti in sede ministeriale raggiunto alcun risultato Uno sciopero totale è in atto tra i dipendenti della Società degli Autori per motivi salariali.

APPELLO DEI PARTIGIANI DELLA PACE

Impedire che i nostri soldati divengano mercenari dello straniero

Di fronte alla rivelazione dei nuovi impegni di guerra anticostituzionali presi dal Governo il Comitato Italiano dei Partigiani della Pace si è ieri convocato d'urgenza in Roma. Partecipavano alla riunione l'on. Santi per la C. G. I. L., l'on. Maria M. Rossi per l'U. D. I., l'avv. Bugliari per l'Anpi, il sen. Bosi per la Federterra, il sen. Emilio Sereni, la sig. Alessandrini per il Movimento Cristiano della Pace e rappresentanti della Lega delle cooperative, dell'INCA, dell'Unione donne contadine, del P. S. I., della Federazione Giovanile Comunista, dell'Alleanza giovanile e della Costituente della Terra. Il Comitato ha approvato e lanciato il seguente appello che sarà riprodotto, affisso e diffuso in tutta Italia a cura dei Comitati locali e di tutte le organizzazioni aderenti:

Italiani,

a otto mesi dalla firma del Patto Atlantico di guerra, l'invio in Italia di un controllore militare americano, che fa seguito all'invio di controllori politici e economici, costituisce un nuovo e più chiaro attentato alla pace, all'indipendenza e alla dignità del nostro Paese.

Mentre si prende a pretesto di tale attentato la difesa del Paese, si prendono impegni per l'invio di nostri soldati in paesi stranieri, sotto il comando di ufficiali stranieri: si vogliono ridurre i nostri giovani a mercenari al servizio dell'espansionismo militare americano, il nostro Paese al rango di territorio coloniale.

Il Comitato nazionale dei Partigiani della Pace, di fronte alla gravità della nuova minaccia di guerra che pesa sul nostro Paese, invita gli eletti del popolo, senatori e deputati, e in particolare quelli che si onorano del titolo di ufficiali di un Esercito italiano, a interpellare il Governo sugli impegni militari anticostituzionali e lesivi della dignità nazionale che esso ha assunto.

Il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace invita le Associazioni combattentistiche, quelle delle Vedove di Guerra, degli Ufficiali in congedo, dei sinistrati, tutte le Organizzazioni democratiche ad associarsi, nelle provincie, nelle città, nei villaggi, nei luoghi di lavoro, per levare la loro protesta; le invita a prendere contatto per concordare i modi e le forme per una azione comune per la pace, per la dignità nazionale.

Al di sopra di ogni divisione politica, il Comitato della Pace, invita tutti i cittadini a ritrovarsi uniti nella difesa urgente della pace, della indipendenza, della nostra dignità, perchè i nostri soldati non divengano mercenari al servizio dello straniero.

Nel quadro della attività da svolgere contro i piani criminali di coloro che minacciano di trascinare l'Italia in una nuova guerra il Comitato ha deciso di prendere contatto, invitando i comitati locali a fare altrettanto, con tutte le associazioni combattentistiche (Ex-combattenti, Reduci, Mutilati, Vedove di guerra, Perseguitati politici, Anpi, Ufficiali in congedo, Sinistrati di guerra, ecc.) per esaminare insieme la situazione e concordare le azioni necessarie alla tutela della dignità nazionale e della Pace. Il Comitato si è associato all'iniziativa dell'Alleanza giovanile per l'invio di una delegazione all'on. Pacciardi Ministro della Difesa e ha deciso infine di richiedere ai parlamentari, e in particolare ai parlamentari ufficiali dell'Esercito, di interpellare il Governo sui nuovi impegni assunti.

E' stata decisa nella riunione la convocazione per il prossimo mese di gennaio di un Consiglio nazionale della Pace.

Governo e Confindustria

Le richieste di Costa - Rivelazioni del «New York Times»

I piccoli giuochi di furberia e le manovrette che danno il tono alla crisi ministeriale, sono una specie di punto di riferimento assai utile per comprendere i problemi di fondo della vita politica italiana. Abbiamo già notato come tutta questa attività si svolga sotto il segno di due fatti molto importanti: le prossime consultazioni elettorali, che rinnoveranno i consigli comunali e daranno vita ai parlamenti regionali, e la crisi economica.

Esiste un contrasto tra la D.C. e i partiti minori della coalizione governativa sul sistema elettorale da scegliere, tanto che il Consiglio dei Ministri ha rinviato più volte l'esame della legge. La scelta del sistema elettorale (proporzionale, sistema maggioritario o sistema misto) condiziona almeno in parte l'atteggiamento dei partitini nei confronti del nuovo governo e delle «terze forze» quali quella che Romita, Silone, Zagari e Mondolfo hanno tenuto a balia a Firenze. Un sistema infatti — come quello maggioritario — che riducesse il campo della lotta elettorale ai socialcomunisti e alla D. C., incontra l'aperta ostilità dei partiti minori i quali sembra stiano trattando con De Gasperi su questa base: o la Democrazia Cristiana fa posto, in una specie di blocco elettorale governativo, anche agli uomini di Saragat, Pacciardi e Villabruna, oppure verrà costituito un cartello elettorale di «terza forza» in concorrenza con la D. C.

A questi contrasti non sono certo estranee le crescenti difficoltà in cui si dibatte il sistema economico italiano. Le recenti manifestazioni del presidente della Confindustria dimostrano che da qualche settimana siamo entrati nella fase in cui l'economia italiana avverte in pieno le ripercussioni della svalutazione della sterlina. In sostanza il dr. Costa ha richiamato, con la brutalità e la tracotanza che si convengono a chi è abituato a farsi servire, l'attenzione del governo sulla necessità di «correggere» la sua politica economica resa inadeguata dal ciclone monetario e dalle prospettive di «liberalizzazione» degli scambi europei. Ed è qui, nell'indicazione delle correzioni da apportare, l'aspetto più interessante del lunghissimo articolo di Costa pubblicato il 20 novembre dal Giornale della Confindustria.

Queste «correzioni» non sono infatti richieste nel senso di aggerire la politica di depressione economica all'interno, ma esclusivamente nel senso di compensare, con l'apertura di valvole di sfogo verso il mercato estero, i gruppi danneggiati dalla svalutazione della sterlina. Si tratta cioè di riaprire quelle possibilità di sbocco che Merzagora (non a caso esaltato da Costa) aveva aperto quando era ministro del commercio estero e che il ciclone monetario ha poi chiuso. Le richieste immediate di Costa si chiamano premi, sgravi fiscali (pagati naturalmente dalla massa dei contribuenti), organizzazione di consorzi per l'esportazione. Come integrazione a queste richieste (e in ciò sta la novità della presa di posizione) il Presidente della Confindustria ha chiesto una ulteriore svalutazione della lira di fronte al dollaro, da fissarsi nella misura in cui i premi agli esportatori si rivelassero insufficienti. Una simile richiesta — il cui scopo dichiarato è la riduzione dei salari reali — non significa affatto abbandonare la politica di depressione del mercato interno, ma semplicemente accompagnare a una «linea» sostanzialmente deflazionistica provvedimenti inflazionisti, sommando così per alcuni — estremamente pochi — i vantaggi della prima e della seconda manovra, e per gli altri — consumatori, lavoratori, artigiani, piccoli e medi industriali e proprietari — i rispettivi gravissimi svantaggi.

Queste richieste sono state rinnovate a voce da Costa a De Gasperi, durante l'incontro avvenuto al Viminale il giorno prima della riunione dell'assemblea generale della Confindustria. Qualcuno potrebbe quindi domandarsi se l'aspra tirata d'orecchi che il capo degli industriali ha fatto al governo, parlando dinanzi all'assemblea, significhi che De Gasperi una volta tanto, ha respinto le richieste del padronato. Tuttavia, a rileggere attentamente quel discorso, non si arriva affatto a una simile conclusione ma piuttosto si indovina una specie di gioco delle parti tra governo e Confindustria per far fronte al diktat, imposto da Hoffman ai paesi dell'OECE, di abbattere le barriere che ancora ostacolano la penetrazione delle merci americane, fintantochè non si sia realizzata una qualche intesa tra i gruppi capitalistici europei ci fine di scaricare sulle classi lavoratrici e sui produttori minori gli effetti della «liberalizzazione». Questa ci sembra l'interpretazione più esatta del discorso di Costa, anche perchè mette nella giusta prospettiva l'attacco di tipo fascista allo Stato, ai partiti e alle organizzazioni sindacali.

In una importante corrispondenza da Ginevra il New York Times notava alcuni giorni fa che,

a. r.

(Continua in 3.a pag., 4.a colonna)

IL GRANDE MOVIMENTO CONTRO IL LATIFONDO

Diecimila ettari occupati in Puglia

Nell'Agro si semina - Nuove violenze poliziesche - Sindacalisti arrestati e attrezzi sequestrati

Al quinto giorno, l'attacco dei contadini romani ai latifondi dei principi e dei proprietari assenteisti si è ulteriormente esteso e rafforzato. Gli ettari occupati vanno dai 10 ai 12 mila. La polizia, da parte sua, ha tenuto ieri un atteggiamento ancor più aggressivo e provocatorio dei giorni precedenti, e molti suoi attacchi hanno assunto un carattere addirittura selvaggio. Dimostrando una tenacia, un coraggio e una coscienza ammirevoli, i braccianti hanno proseguito però la loro azione. Essi hanno proceduto alla aratura e alla semina, pur essendo costretti ad impiegare attrezzi rudimentali nelle località in cui gli agenti hanno sequestrato trattori, aratri, zappe. Da notare che ieri la stampa governativa e «indipendente» ha improvvisamente iniziato la congiura del silenzio su quanto sta avvenendo nell'Agro; e che le autorità centrali e cittadine mostrano ancora ufficialmente di ignorare la esistenza di un grande movimento sociale alle porte di Roma, limitandosi a tentare di reprimerlo coi mezzi più odiosi.

Ecco il triste elenco delle aggressioni di ieri. Nove arrestati a Rocca Priora, tra cui cinque madri di famiglia; tre fermati a Cecanibbio sull'Aurelia; tre sindacalisti arrestati a Monterotondo (tra questi, il Segretario provinciale degli alimentaristi, che recava ai contadini la solidarietà della sua categoria); attacchi della Celere a Marino, Grottaferrata e Rocca Priora. Intanto a Roma tutti gli arrestati di mercoledì — circa un centinaio — sono stati trasferiti in massa a Regina Coeli.

L'episodio più grave della giornata si è verificato a Rocca di Papa, dove i braccianti occupano le tenute Quartaccio e Barbaroscetta del conte Armenise. Qui una cinquantina di carabinieri hanno caricato brutalmente e manganellato i contadini. Un ragazzo di 12 anni è stato ridotto a malpartito. Durante la carica sono stati uditi taluni graduati incitare i militi a «sfasciare le teste» dei contadini. Sono state sequestrate falci, accette, zappe e vanghe.

A Mazzano, malgrado l'azione poliziesca in corso da più giorni nella zona, quasi tutta la popolazione è scesa sui campi per ararli. Sulla tenuta Fiammingo erano presenti ancora ieri circa 3000 braccianti. Presso Monterotondo sono state occupate nuove terre a Fonte di Papa, nelle tenute Giorgi-Monfort, mentre l'azione prosegue a Tor Mancina. A Velletri il compagno Brandani ha tenuto un grandioso comizio contadino. Dovunque il movimento prosegue con uno slancio crescente.

Notizie di grandissimo rilievo sulla lotta per le terre giungono anche dalle altre regioni, e particolarmente dalla Puglia e dalla Sicilia.

A Lecce, diecimila ettari di terreno incolto sono stati occupati nell'estrema fascia costiera del Salento. Le invasioni hanno avuto luogo particolarmente nell'Arneo, nel Magliese e nella zona di Galatina. Nella zona gli ettari incolti raggiungono in complesso i 78 mila. La polizia ha battuto la campagna, traendo in arresto 35 contadini a Francavilla; tutti sono stati però rilasciati in seguito all'intervento della Confederterra.

A Ragusa, nel comune di Monterosso Alma, centinaia di braccianti avevano occupato e iniziato l'aratura del feudo Montagna. La polizia è intervenuta, ma i lavoratori si sono allontanati solo dopo aver ricevuto l'assicurazione che a Monterosso sarebbe stata aplicato — a partire dalla settimana prossima — l'imponibile di manodopera. Quando l'azione era già terminata, la polizia ha messo in atto misure intimidatorie; ha fermato dodici contadini, ha denunciato a piede libero un dirigente sindacale, ha sparato dei colpi in aria durante un'assemblea popolare svoltasi dinanzi alla Camera del Lavoro di Monterosso.

A Messina sono stati occupati 130 ettari.

Un olandese nominato Alto Commissario in Libia

FLUSHING MESDOWS, 9 (notte) — **L'olandese Adrian Pelt, Segretario generale aggiunto dell'ONU, è stato nominato da un comitato speciale alto commissario della Libia fino al 1951, anno in cui l'ex colonia diventerà uno Stato indipendente. Suo compito sarà di amministrare fino a quella data gli affari della Libia, coadiuvato da un comitato consultivo di cui fa parte l'Italia.**

CONFERENZA DI GRIECO ALLA CASA DELLA CULTURA

Le lotte contadine sono il filo rosso che cuce la storia dell'Agro romano

53216 ettari lasciati incolti dai principi romani - L'azione per la riforma agraria

Sui problemi della riforma agraria in provincia di Roma e sulla occupazione dei terreni incolti, la Costituente della Terra ha promosso ieri un interessante dibattito alla Casa della Cultura. La sala era affollatissima: e la composizione sociale del pubblico ha confermato l'interesse vivo e attivo con cui il ceto medio romano segue la lotta contadina che si svolge attorno alla Capitale, fino alla stessa periferia della città; è stato infatti a un pubblico composto in grandissima maggioranza di intellettuali, di professionisti, di impiegati che hanno parlato il senatore Ruggero Grieco e Antonio Bongiorno, segretario della Confederterra provinciale di Roma.

Attraverso le parole di Grieco, lo attuale movimento per le terre nell'Agro ha trovato la sua collocazione storica e il suo posto nell'azione generale per la riforma agraria che si conduce nel Paese. «Le agitazioni contadine sono il filo rosso che cuce tutta la recente storia dell'Agro: e le occupazioni in corso in questi giorni rappresentano, per ora l'ultimo episodio di una lotta secolare». Negli ultimi anni sono state fatte in Italia delle leggi che, per quanto modeste, rappresentavano una apertura verso la strada della riforma. Ma queste leggi si sono arenate tra i congegni della casistica.

Ora, di fronte ai fatti calabresi e al grande movimento siciliano e pugliese, il Governo non ha potuto fare a meno di prendere qualche nuovo provvedimento: e uno dei primissimi tra questi è stato lo snellimento, l'acceleramento dei lavori delle commissioni per le terre incolte. I contadini dell'Agro, in una situazione analoga a quella dei contadini meridionali — l'atteggiamento dei nobili romani non è diverso da quello dei nobili calabresi — non chiedono in fondo niente di diverso.

E' evidente che tutto questo pone in discussione i diritti assoluti della grande proprietà terriera. Ma — ha osservato Grieco — anche l'articolo 44 della Costituzione fa delle riserve su questi diritti assoluti, anche l'articolo 44 pone dei limiti al potere economico della grande proprietà.

Gli agrari hanno cominciato a far fronte per tempo all'eventualità di una limitazione dei grandi possedimenti. Alienazioni fittizie, trasferimenti a parenti e a prestanome sono all'ordine del giorno.

Si facciano le leggi!

Le istanze riformatrici, ormai, vanno maturando nella coscienza di tutti i cittadini, in modo particolare per quel che riguarda le nostre arretratissime strutture agricole. Molto si è detto e moltissimo si potrebbe ancora dire sulla miseria delle plebi contadine del Lazio e del Meridione. Ma è ora di cessare di lamentarsi, di raccomandarsi, di piangere (o di fingere di piangere): è ora di cambiare le cose. Bisogna cambiarle «nella legalità»? Bene, allora. Si facciano le leggi necessarie. E quando le leggi ci sono, si applichino.

Ma manca nella maggioranza parlamentare e nel Governo — ha osservato Grieco — la volontà profonda e la stessa capacità di risolvere questi problemi fondamentali. Guardiamo il progetto per l'appoderamento dei 45 000 ettari in Calabria: nella forma in cui è stato presentato adesso al Senato, esso appare ridotto in condizioni tali che vien da chiedersi se il Governo si renda conto o no di quanto è successo e di quanto sta succedendo nelle campagne. Quel progetto non è in pratica che l'applicazione in una zona della Calabria dello statuto dell'Opera Nazionale Combattenti. Ben diversa dev'essere l'impostazione e la soluzione del problema. Si tratta di dare la terra in *permanenza* non a sole 5 000 famiglie, ma a tutte le famiglie contadine; si tratta di dare a queste famiglie tutta l'assistenza tecnica e creditizia necessaria affinchè possano essere tranquille sui terreni conquistati. Tutto questo non c'è nel progetto governativo per la Calabria. E nulla di tutto questo il Governo vuol dare ai contadini dell'Agro, che chiedono anch'essi terra *in permanenza*, e non concessioni aleatorie, da rinnovarsi anno per anno, che impediscono in pratica qualsiasi lavoro di miglioramento e di trasformazione delle terre.

Questa la situazione nell'Agro e fuori dell'Agro. Tutto il resto — ha concluso Grieco — ossia la triste cronaca quotidiana di aggressioni, di arresti, di sangue, è la manifestazione violenta di una opposizione aperta e flagrante alla soluzione dei problemi decisivi dell'agricoltura nazionale, opposizione di cui le forze dello Stato si fanno strumento. Se il Governo non si rende conto di quanto accade, se il Governo non si rende conto della gravità della sua responsabilità e del suo atteggiamento, la storia — che cammina nella direzione indicata dai lavoratori — non si fermerà per questo

Dove sono i 53.000 ettari?

Il segretario della Confederterra Antonio Bongiorno, ha recato poi — a sostegno delle tesi sostenute da Grieco — cifre e dati di estremo interesse. Queste ad esempio. La superficie agraria della provincia di Roma è di 514 810 ettari; di questi 101.942 sono a boschi e castagneti 9.652 a «incolto produttivo», 49 000 a colture specializzate (vigne, frutteti), 40.000 a «medicato» (pascolo coltivato: la misura sarebbe più che sufficiente a nutrire gli 800.000 capi di bestiame esistenti), 120 000 a seminativo (di cui 70.000 a grano e tra questi vanno compresi i 20.000 ettari ottenuti dalle cooperative negli anni scorsi). Tutte queste cifre sono basate su dati ufficiali. Ebbene ,restano fuori 53.216 ettari. Dove sono questi 53.216 ettari? Evidentemente sono ettari incolti, in quanto non rientrano in nessuna delle colture suesposte. Gli agrari, nel corso delle trattative hanno affermato che terre incolte non ce ne sono. Ma i contadini in questi giorni ne hanno trovate, e come! E incolte da 10, 20, 50 e perfino 60 anni.

I dati sulla distribuzione della proprietà sono noti. Su 155.879 proprietari, ce ne sono 94 060 con meno di mezzo ettaro, mentre solo 89 grandi agrari posseggono 185 000 ettari. Altrettanto scandalosa la distribuzione del reddito: il 97.4 per cento dei proprietari ha appena il 53 per cento del reddito, mentre tutto il resto è distribuito tra pochi principi e grossi possidenti.

La discussione che è seguita è stata lunga e animata. Ne è risultata l'unanime decisione di far conoscere le ragioni dei contadini, di appoggiare le loro lotte — che sono lotte nell'interesse di tutti — di isolare quella piccola aliquota di sfruttatori che ai contadini si oppone e quella schiera di propagandisti dei «grandi giornali d'informazione» che tenta di disorientare l'opinione pubblica falsando la realtà dei fatti

l. p.

DOPO LA NOMINA DEL CONTROLLORE MILITARE DEGLI STATI UNITI

Il popolo ha il diritto di conoscere la portata degli impegni assunti a Parigi

Palazzo Chigi si ostina a mantenere il silenzio sull'invio in Italia di Jacobs Gli obblighi economici derivanti dal Patto saranno discussi oggi a Londra

Palazzo Chigi continua a mantenere un ostinato quanto vergognoso silenzio sulla nomina fatta dal Dipartimento di Stato del signor Jacobs a controllore della riorganizzazione militare dell'Italia nel quadro del Patto Atlantico. Il silenzio viene mantenuto nonostante la profonda impressione destata dalla decisione americana nell'opinione pubblica la quale reclama, come ha scritto un quotidiano della sera, «il diritto di non essere considerata in stato di minorità» ed esige che il governo si pronunci sul grado e sulla misura degli impegni che il suo Ministro della Difesa ha preso a Parigi durante i recenti colloqui fra i ministri della difesa del Patto Atlantico.

Che cosa esattamente è stato deciso a Parigi? Quali incidenze hanno avuto le decisioni sulla parte assegnata all'Italia nell'ambito del Patto? Quali obblighi il governo si è assunto in seguito alla avvenuta definizione della strategia atlantica? Quali obblighi Pacciardi ha assunto a Parigi? Sono questi gli interrogativi che si pone l'opinione pubblica italiana, interrogativi che, avanzati dalle grandi organizzazioni democratiche e dalla stampa di sinistra, sono stati fatti proprio ieri anche da giornali di destra come il «Giornale della Sera».

L'esempio francese

La nomina di Jacobs a sovraintendente della riorganizzazione militare dell'Italia non può essere accettata come un fatto di normale attività diplomatica statunitense. La sua designazione difatti, rientra nell'ambito della nuova politica a carattere militare decisa a Parigi, politica che mira a porre sotto direzione americana tutto il riarmo dell'Europa occidentale. Quanto è accaduto in Francia ne è un chiaro esempio: tutto lo stato maggiore francese è stato rivoluzionato in omaggio ai concetti strategici elaborati dai generali statunitensi. Il generale Revers, capo di stato maggiore francese, è stato sostituito da un uomo più accetto agli americani, dal generale Blanc: il Revers rappresentava una concezione strategica bruxellista, preconizzava cioè una certa autonomia delle forze militari del blocco occidentale (Inghilterra, Francia e Benelux) nel quadro del Patto Atlantico. Lo stato maggiore americano non sopporta oggi nemmeno questo minimo di autonomia e chiede perciò la costituzione di stati maggiori occidentali a lui completamente fedeli e che siano pronti a seguire le sue direttive in tutto e per tutto.

Se i De Gasperi, i Bidault, i Pacciardi, i Marras sono pronti ad accettare, senza obiettare, la volontà del generale Bradley, «questo cristiano sanguinario», come è stato definito da un deputato laburista, in contrasto con essa esiste però una tale pressione di opinione pubblica che persino i portavoce del governo francese sono stati costretti a fare una serie di smentite e controsmentite le quali pure nella loro confusione esprimono il disagio di quei governi nel sottoscrivere le direttive dei militari americani. Perfino nella Germania occidentale uomini autorevoli hanno dovuto prendere la parola per rispondere agli interrogativi loro rivolti in merito ai nuovi obblighi che gli strateghi del Patto Atlantico vorrebbero fare assumere, nel loro cieco furore antisovietico, al popolo della Germania occidentale. Sono di ieri le dichiarazioni del Presidente della Repubblica della Germania occidentale Heuss il quale a chi gli domandava cose ne pensasse della ricostituzione del nuovo esercito tedesco, ha affermato: «La nostra costituzione non permette il reclutamento obbligatorio e non credo che sarebbero molti i tedeschi disposti a prestare servizio militare volontariamente. Il nuovo esercito tedesco potrebbe essere formato solo con dei mercenari». Heuss si è dichiarato nettamente contrario all'idea di un nuovo esercito germanico, anzi egli ha affermato di essere addirittura contrario al gran parlare che se ne fa.

Silenzio irresponsabile

Non è qui il caso di rilevare il contrasto di queste dichiarazioni con quelle del cancelliere tedesco Adenauer; qui importa rilevare come lo stesso Presidente della Repubblica della Germania occidentale, di una Repubblica completamente sotto controllo degli anglo-americani abbia sentito il bisogno di intervenire per rispondere alle esigenze di una opinione pubblica allarmata dai piani dei bellicisti atlantici. I rappresentanti del nostro governo non hanno dimostrato nemmeno una tale preoccupazione e si sono trincerati in un completo silenzio quasi credendo con questo di poter fare ignorare all'opinione pubblica italiana i gravi impegni assunti da una cricca di irresponsabili nei colloqui «atlantici» di Parigi.

Intanto i contatti per precisare gli impegni anche sul piano economico-finanziario continuano. A Londra nella giornata di ieri si è riunito il personale permanente della commissione difensiva, finanziaria ed economica della organizzazione del patto Atlantico. La commissione era stata organizzata dal consiglio della organizzazione del patto Atlantico nella sua riunione a Washington verso la metà di novembre.

La commissione in questione, nella sua odierna seduta londinese, ha trattato gli aspetti finanziari ed economici dei piani strategici formulati dal consiglio per la produzione ed i rifornimenti militari e dalla commissione militare della organizzazione. La commissione della quale fa parte anche un delegato del governo italiano avrà a Londra un personale permanente.

LO SFACELO NAZIONALISTA

La cricca di Ciang fugge a Formosa

Li Tsung Yen a New York

CENGTU, 8 — Nel corso di una seduta di emergenza del «gabinetto» nazionalista è stato oggi deciso di trasferire la sede del «governo» nell'Isola di Formosa, a Taipeh.

Nella seduta odierna è stato anche deciso che Sichang, nella provincia omonima, ad occidente di Cengtu, sarà il quartiere generale nazionalista per le operazioni sulla terra ferma. Il «gabinetto» ha inoltre accettato le dimissioni del generale Ciang Ciun da capo del quartier generale della Cina sud-occidentale.

Queste notizie non sono che una conferma della estrema gravità della situazione dei nazionalisti, situazione di cui Radio Pechino aveva dato un quadro preciso nella sua trasmissione di ieri sera, annunciando di avere — con la liberazione del porto di Yuan Scien, 100 chilometri a sud di Nanning — tagliato la ritirata verso il mare a centomila soldati delle armate nazionaliste del sud. Ancor oggi Radio Pechino ha annunciato la perdita da parte dei nazionalisti di altre tre divisioni del gen. Pai Ning Hsis, mentre queste cercavano di raggiungere l'isola di Hai-Nan fronteggiante la costa meridionale

Da New York si apprende intanto che è là arrivato oggi in aereo con la moglie il «presidente» nazionalista fuggiasco Li Tsung Yen.

IL DITO NELL'OCCHIO

Poliglotta

«Si vorrebbe impedire a Saragat di parlare e di agire da italiano; vorrebbero che parlasse e agisse da inglese. Questo vorrebbero». *Dal Giornale d'Italia.*

Per salvare capra e cavoli Saragat perciò continua a parlare da americano.

All'attacco

«*L'attacco al latifondo è stato* mosso e sarà condotto a termine dal Governo De Gasperi e non dalle chiacchiere comuniste».

Preziosa affermazione, questa del Popolo, e da ascrivere tra le più sensazionali del giornale democristiano

L'attacco al latifondo è stato dunque mosso dal Governo De Gasperi? Non dai contadini che hanno cominciato ad occupare le terre, non dai comunisti che si sono battuti con loro, dai sindacalisti arrestati, dalle vittime innocenti. E stato De Gasperi a iniziare l'attacco, De Gasperi che non aveva conosciuto i calabresi finchè non era andato in America. E' stato Grassi, che di latifondo se ne intende, e che di latifondisti ne conosce parecchi. E' stato Scelba ed i suoi agenti, che sul latifondo hanno fatto stramazzare i contadini morti. Questi son fatti, non le «chiacchiere» dei comunisti. E questi sono gli uomini che vorrebbero essere lasciati in pace per poter condurre a termine la opera iniziata, «l'attacco al latifondo». Se li lasciamo fare l'attacco al latifondo diventerà una ritirata strategica, e il latifondo siciliano arriverà fino a Piazza Colonna.

Il fesso del giorno

«Non c'è italiano, difatti, italiano che pensi e senta da italiano, al di fuori e al di sopra delle naturali divergenze di parte, che non approvi la condotta di Saragat e quella del suo partito». *Santi Savarino, dal Giornale d'Italia.*

ASMODEO

Tutti i compagni senatori sono tenuti a essere presenti alla seduta di oggi, venerdì 9 corrente, per la discussione e la votazione del disegno di legge riguardante l'aumento agli statali.